



i THÉ DI TOSCANA OGGI

Quando gli italiani (anche laici) studiavano in Seminario

Servizio a pagina VI



girovagar di LOCO IN LOCO

Vologno, il paese dove si andava a veglio

Anna Guidi a pagina VII

la domenica **DEL PAPA**

MISERICORDIA VERA GIUSTIZIA

DI FABIO ZAVATTARO

Abbiamo ancora negli occhi le immagini delle esequie del Papa emerito, e alla mente tornano le parole di Benedetto XVI nel primo libro su Gesù di Nazaret, quando scrisse che «il significato pieno del battesimo di Gesù, il suo portare 'ogni giustizia' si rivela solo nella croce: il battesimo è l'accettazione della morte per i peccati dell'umanità, e la voce dal cielo 'questi il figlio mio prediletto' è il rimando anticipato alla risurrezione».

Domenica scorsa l'evangelista Matteo ci ha portato sulle rive del Giordano e ci ha mostrato Gesù confuso tra la folla dei peccatori e Giovanni Battista che vorrebbe impedire a Gesù di immergersi nelle acque per il battesimo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?».

Quello amministrato da Giovanni era un atto penitenziale, un gesto che invitava all'umiltà verso Dio, e qui si capisce il perché del tentativo di rifiuto del Battista. In quell'andare al Giordano vi è un doppio movimento: Gesù scende nelle acque del fiume che scorre 400 metri sotto il livello del mare; scende dalla Galilea; scende per immergersi con gli altri peccatori per poi risalire verso il Padre, compiendo un cammino che lo porterà nel deserto e quindi a compiere la missione per la quale è stato inviato, cioè la liberazione dell'uomo dalla schiavitù del peccato e del male. Quanta similitudine con il cammino del popolo di Israele che liberato dalla schiavitù, vaga nel deserto prima di raggiungere la terra promessa e bagnarsi nelle acque del fiume Giordano. Nella Cappella Sistina, dove Francesco, prima dell'Angelus, ha battezzato 13 bambini, ai lati del Giudizio due opere del Perugino narrano questa similitudine attraverso il *Battesimo di Gesù*, a destra e, di fronte, *Il viaggio di Mosè in Egitto*: due diversi inizi di una storia che si intreccia.

Francesco, nelle parole prima della preghiera mariana, ha affermato che facendosi battezzare «Gesù ci svela la giustizia di Dio, quella giustizia che lui è venuto a portare nel mondo»; una giustizia che «non ha come fine la condanna del colpevole, ma la sua salvezza, la sua rinascita, il renderlo giusto: da ingiusto a giusto. È una giustizia che viene dall'amore, da quelle viscere di compassione e di misericordia che sono il cuore stesso di Dio». La giustizia di Dio «non vuole distribuire pene e castighi» ma «consiste nel rendere giusti noi suoi figli, liberandoci dai lacci del male, risanandoci, rialzandoci».

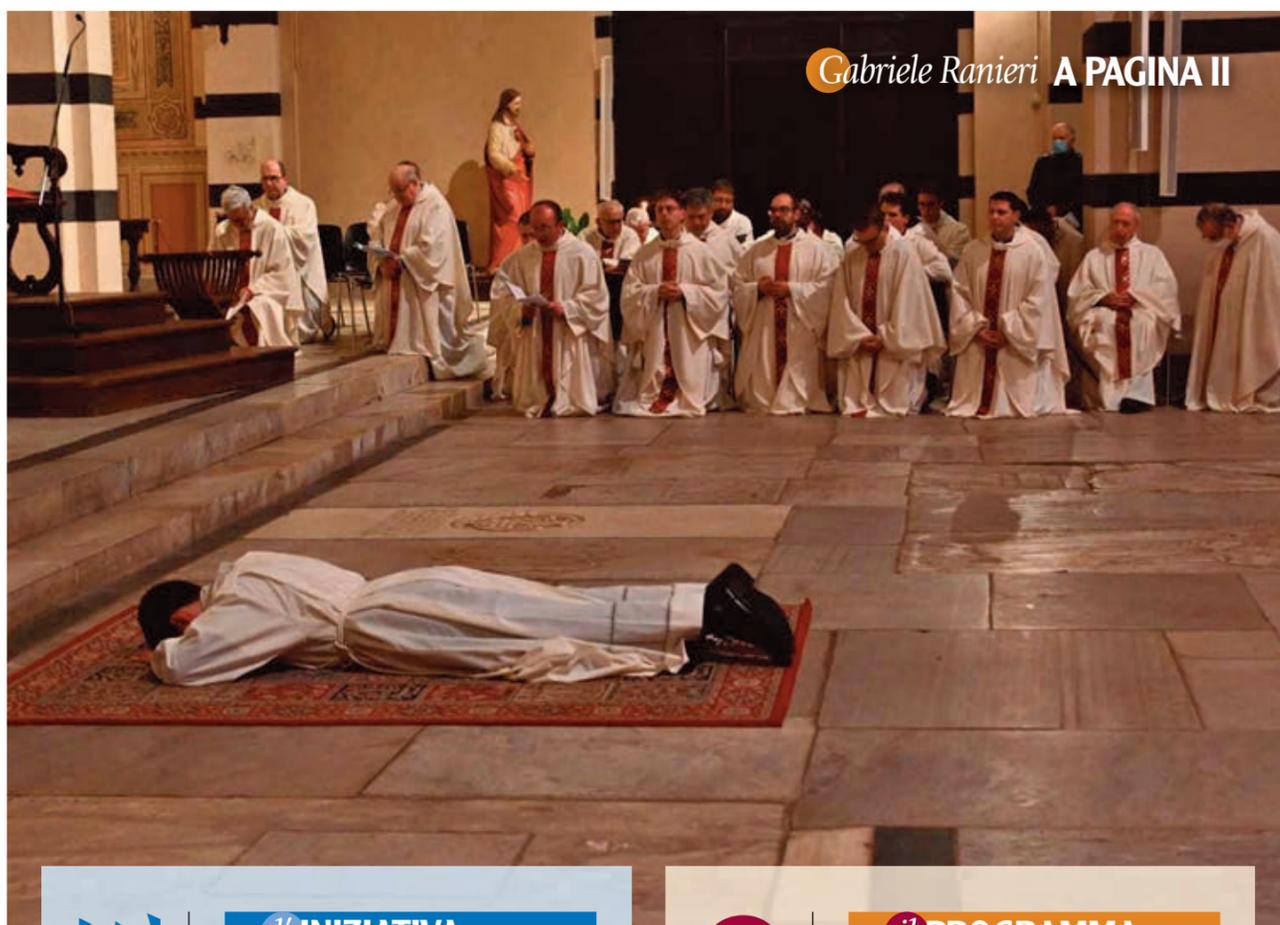
Gesù sulle rive del Giordano, ci dice che «la vera giustizia di Dio è la misericordia che salva»; abbiamo paura a pensarlo, ha detto Francesco, «ma Dio è misericordia, perché la sua giustizia è proprio la misericordia che salva, è l'amore che condivide la nostra condizione umana, si fa vicino, solidale con il nostro dolore, entrando nelle nostre oscurità per riportare la luce».

Tornano anche qui le parole di Benedetto XVI che a Erfurt, parlando nel settembre 2011 al Consiglio della chiesa evangelica in Germania, ricordava la domanda che inquietava Martin Lutero: come posso avere un Dio misericordioso.

La giustizia di Dio è misericordiosa, ha affermato Francesco, e come Chiesa «siamo chiamati a esercitare in questo modo la giustizia, nei rapporti con gli altri, nella Chiesa, nella società: non con la durezza di chi giudica e condanna dividendo le persone in buone e cattive, ma con la misericordia di chi accoglie condividendo le ferite e le fragilità delle sorelle e dei fratelli, per rialzarli». Così dice no il Papa al «chiacchiericcio che divide», forse pensando alle dichiarazioni e voci non solo di questi giorni, tentativi di contrapporre il Papa emerito e il regnante con l'obiettivo di rompere la continuità e, soprattutto, quell'unità della chiesa che si proclama nel Credo. «Portiamo i pesi gli uni degli altri invece di chiacchiere e distruggere», ha detto Francesco perché il chiacchiericcio «è un'arma letale: uccide, uccide l'amore, uccide la società, uccide la fratellanza».

Angelus nel quale Francesco è tornato a pregare per l'Ucraina, un Natale in guerra, e il suo pensiero è andato alle madri «dei soldati che sono caduti in questa guerra in Ucraina. Le mamme ucraine e le mamme russe. Questo è il prezzo della guerra». E ha chiesto preghiere per le mamme che «hanno perso i figli soldati, siano ucraine siano russe».

La Chiesa di Pisa in festa con Tiago Siqueira diacono



Gabriele Ranieri **A PAGINA II**

NEL REGIONALE

l' INIZIATIVA



Nino e le Camminate Laudato Si'

Lorella Pellis a pagina 21

ALL'INTERNO

il PROGRAMMA



Al via la Settimana ecumenica

Elvis Ragusa a pagina III

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 15 gennaio 2023

ore 12: Cresime a Santa Caterina in Pisa.

Lunedì 16 gennaio ore 10: riunione della CET a Lecce (FI); ore 17: in Seminario.

Martedì 17 gennaio ore 10,30: S. Messa al Cottolengo di Pisa nel centenario della sua

apertura
Mercoledì 18 gennaio ore 9,15: udienze.

Giovedì 19 gennaio ore 9,30: 2° incontro di aggiornamento del Clero in Seminario.

Venerdì 20 gennaio ore 9,15: udienze; ore 15: S.

Messa in S. Paolo a Ripa d'Arno per la Polizia Municipale.

Sabato 21 gennaio ore 10: Riunione dei Vescovi dello STI in Seminario.

Domenica 22 gennaio 2023

ore 8: S. Messa a Buti per la festa di S. Antonio Abate; ore 11,30: S. Messa in San Paolo a

Ripa d'Arno per le Suore Immacolatine; ore 18: Preghiera per l'Unità dei

Cristiani in Ss. Cosimo e Damiano in Pisa.

Pisa

Mese della pace, alla «Leopolda» incontro dell'Ac

La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali e, in particolare, l'Azione cattolica, invitano tutti a riflettere sul Messaggio scritto dal Santo Padre per il 1 gennaio 2023, 56ª Giornata mondiale della pace. E lo fanno promuovendo per giovedì 19 gennaio alle ore 21 alla stazione Leopolda un incontro su «Fiducia: primo passo per la pace».

Interverranno all'incontro: suor Maria Francesca Frasca, delle Suore Apostoline, il professor Tommaso Greco, ordinario di Filosofia del diritto all'ateneo pisano, autore del fortunato libro «La legge della fiducia. Alle radici del diritto». Ed alcuni ragazzi dell'associazione «Sante Malatesta», impegnata nel garantire il diritto allo studio e l'integrazione nella comunità pisana di studenti universitari provenienti dall'estero e, in particolare, da Paesi poveri.

Pisa

San Valentino, in Duomo benedizione di fidanzati e sposi

Torna - il prossimo martedì 14 febbraio, festa di San Valentino - in Cattedrale, la tradizionale benedizione dei fidanzati e degli sposi. L'iniziativa - inserita in molti dei percorsi di preparazione al matrimonio organizzati da parrocchie, unità pastorali e vicariati - è promossa dall'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, diretto da Marina e Vittorio Ricchiuto. L'appuntamento per tutti gli interessati è alle ore 19 in Duomo, dove fidanzati e sposi si uniranno in preghiera con l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto.

vocabolario ECUMENICO

DI SILVIA NANNIPIERI

Credo

Era il 20 maggio dell'anno 325 quando circa 250 Vescovi, in maggioranza orientali, si riunirono a Nicea, un sobborgo di Costantinopoli, per la prima seduta di quello che passò alla storia come il Primo Concilio ecumenico. La Chiesa, all'epoca ancora indivisa, sentiva il bisogno di definire i termini della «Professione di Fede» in merito soprattutto alla natura del Cristo, proclamato vero Dio e vero Uomo. Qualche anno più tardi, nel 381, questa volta nel centro di Costantinopoli, un numero di vescovi leggermente più ristretto (circa 150), elaborò la parte relativa allo Spirito Santo. Per questo motivo il Credo che tutte le chiese cristiane, d'oriente e d'occidente, proclamano ancora oggi è detto «Niceno-costantinopolitano». Tra due anni, nel 2025 si celebreranno solennemente i 1700 anni dal Concilio di Nicea. Da 1700 anni dunque tutti i cristiani del mondo proclamano la stessa fede: l'auspicio e la preghiera è di poterla anche vivere in unità perché il mondo creda.

chi ben COMINCIA

Valdicastello, torna la tradizionale benedizione degli animali

Una fattoria in cammino. Oltre cento cavalli, poi cani, gatti, conigli e altri piccoli amici a quattro zampe per la 42ª «Benedizione degli animali», domenica 15 gennaio, alla pieve di San Giovanni e Santa Felicità di Valdicastello Carducci: in omaggio a Sant'Antonio Abate, protettore degli animali domestici, del bestiame, del lavoro del contadino, del fuoco e delle malattie della pelle, torna l'appuntamento caro alla comunità di Pietrasanta, promosso con il patrocinio del Comune e organizzato da Luciano Borzonasca.

La giornata inizierà alle 10,15 da piazza Matteotti, con una sfilata di cavalli che percorrerà le vie del centro storico fino alla pieve di Valdicastello: qui, alle 11, il parroco accoglierà i fedeli e gli animali per celebrare la santa messa e benedire tutti gli amici a quattro zampe intervenuti. Anche per questa 42ª edizione della «Benedizione degli animali» il manifesto è stato realizzato dal pittore Michele Cosci, figlio d'arte del celebre artista pietrasantino Romano.

A.B.



● FESTA DELL'EPIFANIA Ha ricevuto l'ordinazione nella chiesa a lui cara di Santa Caterina

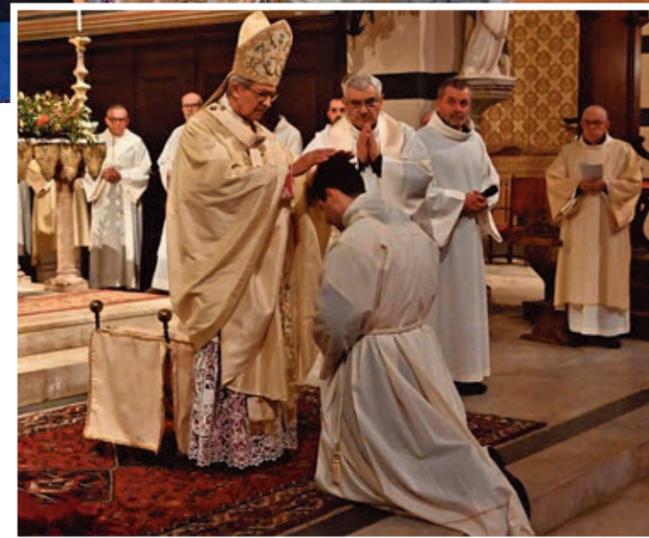
Da turista a diacono: ecco come Dio ha cambiato la vita di Tiago

DI GABRIELE RANIERI

Tantissimi fedeli e molti religiosi si sono stretti intorno al giovane Tiago Siqueira il giorno dell'Epifania nella chiesa di Santa Caterina di Alessandria per la solenne celebrazione eucaristica durante la quale egli ha ricevuto l'ordinazione diaconale. A presiedere la Santa Messa l'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto, concelebrenti il rettore del Seminario monsignor Francesco Bachi e a tanti altri sacerdoti della nostra diocesi. Nato nel 1991 a Bauru, un comune di circa 340 mila abitanti dello stato di San Paolo nel sud del Brasile, Tiago si è laureato in amministrazione di imprese al centro Universitario di Bauru nel 2012. È stato un giovane imprenditore ed ha curato anche l'aspetto amministrativo nella gestione della fattoria di proprietà della sua famiglia. Fin da giovanissimo ha avuto una forte devozione verso la Madonna Aparecida venerata nei pressi di San Paolo nel più grande santuario mariano del mondo. È stato anche un animatore tra i giovani universitari del suo paese. Durante un pellegrinaggio verso i principali santuari d'Europa, mise piede anche a Pisa per visitare la Torre e la Cattedrale. Attraversando la città, entrò nella chiesa di Santa Caterina per pregare a lungo nella cappella del tabernacolo. Qui incontrò il rettore del Seminario, don Francesco, che lo portò a visitarne i locali. Possiamo dire che in quel momento Tiago trovò una prima risposta ad una domanda che tante volte si era posto: «Signore, cosa vuoi da me? Dove tu mi vuoi?» e capì che la sua strada era quella di seguire il Cristo nell'aiutare il prossimo che tante volte aveva visto povero e sofferente nei quartieri più degradati del suo paese. Tiago entrò in Seminario nel novembre 2016, venne ammesso agli ordini sacri nel 2021 e l'anno successivo ricevette il ministero del lettorato e dell'accollato. Durante questi anni da seminarista ha prestatato il suo servizio dapprima nella parrocchia di Santo Stefano e.m., poi nell'unità pastorale di Limiti-Pappiana-Pontasserchio-San Martino Ulmiano, successivamente nella parrocchia di San Giuseppe a Pontedera, e infine nella parrocchia di Calci dove tuttora coadiuva il parroco



monsignor Antonio Cecconi. Nella sua omelia, l'Arcivescovo si è rivolto direttamente a Tiago paragonando il suo cammino a quello dei Magi che dall'Oriente vennero a Betlemme alla ricerca del bambino Gesù. «Credo che anche per te questa sera - ha esordito monsignor Giovanni Paolo Benotto - si compie quell'incontro straordinario che fin dal 2016 ti aveva misteriosamente condotto fino a Pisa in questa chiesa, alla ricerca di una mèta per la tua vita. Questa mèta si è progressivamente andata esplicitando ed in questi anni di maturazione e di discernimento ti ha condotto a chiedere di essere ordinato diacono, servitore nella chiesa che è in Pisa. Certo non ti sono mancate le perplessità e gli appelli interiori della nostalgia per la tua famiglia lontana dall'Italia. Ma sei stato capace di perseverare nella tua ricerca, forte della certezza che la chiamata vocazionale proviene direttamente dal cuore di Dio». Il viaggio dei Magi, così come quello di Tiago, ha avuto anche un alto senso spirituale. Tutti noi - ha proseguito l'Arcivescovo - dobbiamo sentirci costantemente in viaggio: il viaggio della vita, ma soprattutto il viaggio della fede che non può mai dirsi concluso perché progressivamente vuole portarci alla contemplazione della bellezza della gloria del Signore. La luce di cui parla Isaia nella prima lettura e che quest'oggi «ti illuminerà interiormente è la luce dello Spirito Santo che fra



poco invocherò su di te e che per mezzo dell'imposizione delle mie mani ti verrà donata perché tu sia conformato a Cristo luce del mondo, servitore di ogni fratello e sorella nella Chiesa di Dio Padre». Citando la seconda lettura, la lettera agli Efesini, l'Arcivescovo ha sottolineato come quella di San Paolo sia stata una vera e propria esperienza del mistero della salvezza che aveva investito Saulo e che l'aveva radicalmente cambiato nell'apostolo delle genti. Rivolgendosi ancora direttamente a Tiago monsignor Giovanni Paolo Benotto ha ricordato che col diaconato si diventa partecipi di questo mistero e quindi capaci di diventare servitori della parola di Dio a favore del popolo cristiano e dei più deboli. L'orizzonte della missione della chiesa è il mondo intero, nessuno escluso, ma se c'è una priorità di cui tener conto essa riguarda i più lontani

dall'esperienza della fede, coloro che vivono ai margini della comunità cristiana o che sono abbandonati. «Oggi - ha concluso l'Arcivescovo guardando Tiago negli occhi - tu diventi servitore nella Chiesa e nel mondo. Centro e punto di riferimento indispensabile è Cristo Gesù: è lui che dovrai presentare e mostrare con la tua vita oltre che con le tue parole, è Lui che con la tua stessa esistenza donata alla chiesa avrà capacità di attrazione verso chi incontrerai sul tuo cammino. È con Cristo Gesù che avrai la forza di affrontare difficoltà e fatiche senza mai perderti d'animo». Il saluto di Tiago era sul retro del libretto della Messa: «Ringrazio il Signore, perché ha guidato i miei passi fin qui e perché questa strada la faccio insieme a voi, e vi ringrazio di cuore perché siete venuti a vivere questo momento con me e con la mia famiglia!».

dialogo INTERRELIGIOSO

Torna a Pisa la Giornata ebraico-cristiana

Èra il 28 settembre 1989, quando, su sollecitazione del Segretariato attività ecumeniche (Sae) e della Federazione delle amicizie ebraico-cristiane, la commissione ecumenica della Cei, presieduta dal vescovo di Livorno Alberto Ablondi, istituì la Giornata dell'ebraismo da celebrarsi il 17 gennaio di ogni anno. Lungo tutti gli anni '90 quella Giornata si è celebrata anche a Pisa. Quest'anno il Gruppo di impegno ecumenico - dopo una lunga interruzione - fa un piccolo passo per riproporre e risottolineare l'importanza che il dialogo con l'ebraismo ricopre per tutti i cristiani. Invita quindi tutti a partecipare a una visita guidata alla Sinagoga di Pisa la prossima domenica 15 gennaio alle ore 15. Alle 16.30, nell'auditorium di Palazzo Blu (a Pisa in Lungarno Gambacorti 9), sarà poi offerto un concerto di musica della tradizione ebraica del progetto «Davka» di Maurizio di Veroli (nella foto d'archivio). Fin dall'inizio, nell'istituire questa Giornata, era stato concordato di scegliere ogni anno uno specifico tema biblico intorno al quale indirizzare il confronto. Il tema di quest'anno è tratto da Is. 40, 1-11 «Consolate, consolate il mio popolo» e nella presentazione fatta dal Consiglio dell'assemblea rabbinica Italiana a proposito di questi versetti si legge: «mettendo a confronto la compassione che viene dal Signore con il conforto che gli uomini possono darsi l'un l'altro, ci ricordano che il sostegno che attendiamo dal Signore, nel tempo della sofferenza, giunge più sollecito ed intenso quando trova gli uomini già disposti per gesti e parole che aprono vicendevolmente i loro cuori».



SETTIMANA ECUMENICA

Tema e sussidio sono proposti, quest'anno, da un gruppo ecumenico degli Stati Uniti d'America (Usa) nato in seno al Consiglio delle chiese del Minnesota. Gruppo che si è incontrato, per la prima volta, nel dicembre del 2020, da remoto

In preghiera per l'unità dei cristiani

DI ELVIS RAGUSA

Ogni anno la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ogni anno è accompagnata da un tema generale - che fa riferimento ad un passo biblico - e da un sussidio elaborato da un gruppo ecumenico locale. Tema e sussidio sono proposti, quest'anno, da un gruppo ecumenico degli Stati Uniti d'America (USA) nato in seno al Consiglio delle chiese del Minnesota. Gruppo che si è incontrato, per la prima volta, nel dicembre del 2020, da remoto, in un contesto ancora fortemente segnato dalla prima fase della pandemia. Peculiare la storia di quel gruppo ecumenico: per anni il Minnesota ha patito alcune delle peggiori discriminazioni razziali della nazione e - anche recentemente - è stato l'epicentro della resa dei conti razziale. Ricordiamo tutti che, proprio quando il Covid-19 ha chiuso il mondo nel marzo del 2020, ha avuto luogo l'omicidio di un giovane afro-americano, George Floyd, per mano di un agente di polizia, Derek Chauvin. Si tratta dell'apice di una storia di maltrattamento delle comunità di colore negli Stati Uniti che ha creato disuguaglianze di lunga data e fratture relazionali tra le comunità. Le questioni razziali sono un fattore di divisione tra le chiese degli Stati Uniti. Il lavoro ecumenico delle chiese ha cercato di tenere insieme la ricerca dell'unità delle chiese e la ricerca del superamento dei muri di separazione, come il razzismo. Ecco perché pregare insieme, specialmente pregare insieme per l'unità dei cristiani, assume un significato ancora più importante quando lo si pone al cuore delle lotte contro ciò che ci separa come esseri umani creati con pari dignità a immagine e somiglianza di Dio. La riflessione del gruppo promotore è stata guidata da un versetto del profeta Isaia: *Imparate a fare il bene, cercate la giustizia* (Is 1, 17), rivolto ad una società che viveva un processo di disintegrazione che investiva ogni aspetto della



il PROGRAMMA

Pisa

Gli appuntamenti «locali» della Settimana di preghiera

In diocesi di Pisa sarà possibile partecipare alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani partecipando - mercoledì 18, giovedì 19, venerdì 20 e sabato 21 gennaio dalle ore 19 alle ore 19.30 - ad incontri di preghiera organizzati sulla piattaforma Zoom: gli interessati sono invitati a collegarsi sul link <https://us06web.zoom.us/j/84545006022?pwd=Vm5CdWZlY2lkaVF0V1JiT1N1WlBYQT09> (l'ID della riunione è 845 4500 6022, la passcode: 215819). Domenica 22 gennaio, alle ore 18, nella chiesa dei santi Cosma e Damiano, in via Montanelli 111 a Pisa, incontro ecumenico di preghiera con la partecipazione del nostro arcivescovo, del pastore valdese e dei preti ortodossi. Infine lunedì 23 gennaio alle ore 18.15 alle Officine Garibaldi (sala Kinzica, via Gioberti 39, Pisa) incontro con il professor Pierluigi Consorti (Scienze per la pace) sul tema: «L'obiezione di coscienza alla guerra: obiettori russi e ucraini».

convivenza civile. Il profeta Isaia si fa portavoce di un Dio che si indigna contro il suo popolo. Lo fa con una voce che non cerca di mediare, ma si esprime con un atteggiamento fortemente

assertivo, chiamando il male per male. Il brano delinea i principi per un discernimento del nesso tra fede ed esistenza: il culto non può sostituire i doveri più elementari verso il prossimo,

specialmente quando questo è debole e indifeso. Queste peculiarità si sono rivelate particolarmente preziose anche negli incontri, svolti sia in remoto che in presenza, che il Gruppo di impegno ecumenico di Pisa ha fatto nella prima parte di quest'anno, nei quali si è riflettuto su questi testi nel drammatico contesto della guerra che l'Europa sta vivendo. Una guerra che, fra le sue caratteristiche aggravanti, ha anche il fatto di essere combattuta fra cristiani, concordando con il Gruppo locale quando afferma che «Il mondo di oggi ripropone, in molti modi, le sfide della divisione che Isaia fronteggiò nella sua predicazione. La giustizia, la rettitudine e l'unità hanno origine dal profondo amore di Dio per ognuno di noi e rispecchiano chi è Dio e come Dio si aspetta che ci comportiamo gli uni con gli altri».

block NOTES

Pisa

Parkinson, Università studia il sonno per fare diagnosi precoce

Entro il 2026 potremmo essere in grado di individuare precocemente il morbo di Parkinson sulla base di uno studio personalizzato del sonno grazie ad una ricerca coordinata dall'Università di Pisa. Lo studio è finanziato con 3 milioni di euro dal programma per la ricerca e l'innovazione dell'Unione Europea «Horizon Europe» - di cui 800.000 destinati all'ateneo pisano. I ricercatori, per la prima volta al mondo, utilizzeranno gli organoidi cerebrali per mimare i ritmi di sonno e veglia e individuare i difetti nella morfologia delle cellule neuronali attribuibili ai disturbi del sonno connessi al Parkinson. «Riuscire ad individuare per tempo il morbo di Parkinson, anche prima che inizino i tremori tipici, è fondamentale per controllare la malattia, gestirne l'evoluzione e garantire al paziente una miglior qualità della vita - spiega Chiara Magliaro, ricercatrice al dipartimento di Ingegneria dell'informazione dell'ateneo pisano. Oggi, infatti, il paziente si rende conto di avere questo morbo solo all'insorgere dei primi tremori quando, però, circa il 90% dei suoi neuroni è ormai già compromesso».

Pisa

Una rotatoria dedicata al professor Giulio Soldani

Il Comune di Pisa ha deciso di intitolare la rotatoria che collega il Viale Gabriele D'Annunzio con via Deodato Orlandi (per San Piero a Grado) alla figura del professor Giulio Soldani (1943-2011). Medico Chirurgo, specializzato in Anestesiologia e rianimazione nell'ateneo pisano e in Tossicologia medica in quello di Pavia, esperto di doping, il professor Soldani fu in molte occasioni invitato a monitorare la correttezza dei palii di Siena e di Fucecchio (FI). Componente, per alcuni anni, del Consiglio Superiore della Sanità, Soldani fu autore di oltre duecento pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali e internazionali e di testi universitari di farmacologia e tossicologia. Nel 2002 fu stato insignito dell'Ordine del Cherubino, la massima onorificenza attribuita dall'Università di Pisa ai professori che hanno contribuito ad accrescere il prestigio dell'ateneo per particolari meriti scientifici. Socio fondatore di Alleanza Cattolica con la nascita del gruppo pisano dette inizio all'attività associativa in Toscana. Ebbe una partecipazione attiva alle campagne pubbliche contro l'aborto, l'eutanasia e la droga. Su quest'ultimo fronte - collaborando con l'associazione «Gruppo Il Ponte» e con il suo presidente Corrado Galluzzi - il professor Giulio Soldani portava nelle scuole una informazione scientifica di alto profilo, accompagnata dalla testimonianza di ex tossico dipendenti. La cerimonia, con la benedizione della targa, si svolgerà domenica 22 gennaio alle ore 10 alla presenza del sindaco di Pisa, Michele Conti, del vice sindaco, Raffaella Bonsangue, del Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano e di familiari, colleghi e amici.

Andrea Bartelloni

diario SACRO

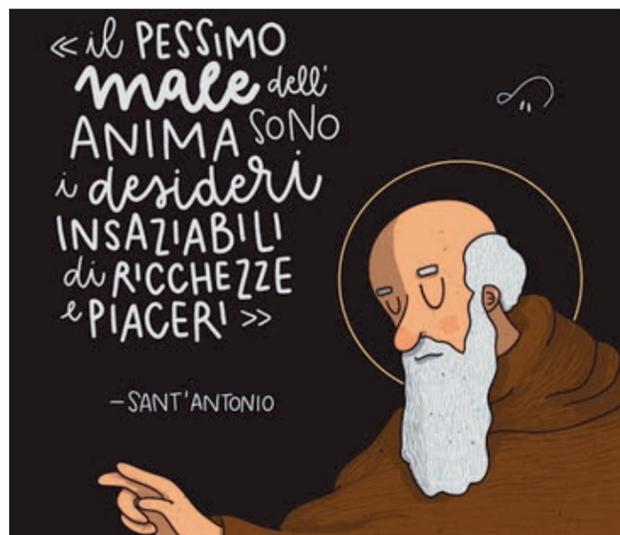
di Anna Guidi

11 gennaio 1925

Esce il secondo numero di «Vita Nova»

È l'11 gennaio del 1925 quando esce il secondo numero di *Vita Nova*. La rivista ha preso il via il 30 dicembre del 1924, il primo numero esce con questa data ed è stampato presso la tipografia Sociale di via Tavolera, il direttore responsabile è don Icilio Felici. *Vita Nova* è di un foglio solo, di pagine 1 e 2, formato giornale e per molto tempo conserverà questa tipologia. La presentazione avverte che «È un giornale cattolico. Senza aggiunte. Senza correttivi. Al di fuori e al di sopra dei partiti politici». Vengono evidenziate la esigenza e la volontà di contribuire alla grandezza morale della Nazione nel difficile momento storico. L'articolo centrale della prima pagina tratta della apertura delle Porte Sante a Roma per l'Anno Santo del 1925. In seconda pagina si affronta la questione delle organizzazioni cattoliche, a seguire la rubrica «Sotto la torre pendente». Il secondo numero è stampato presso lo Stabilimento Tipografico Pisano di V. Lischi e Figli. La tipografia Sociale di via Tavolera non aveva i mezzi sufficienti per stampare un settimanale poiché il 14 febbraio 1924 questa tipografia, dove si stampava il quotidiano cattolico «il messaggero Toscano», era stata devastata dai fascisti. Il Cardinal Maffi pianse di fronte a tanta rovina ed inviò al Ministro dell'Interno onorevole Luigi Federzoni, una cartolina postale «Oggi anche Pisa è stata normalizzata. Come Vescovo piango; come italiano arrossisco». Il direttore della rivista è sempre don Icilio Felici mentre l'amministrazione passa a don Antonio Dell'Ira. Per tutto il 1925 l'argomento principale è l'anno Santo con una rilevanza riservata in particolare ai pellegrinaggi a Roma organizzati dall'Arcidiocesi di Pisa (in giugno per la canonizzazione di Santa Teresa di Lisieux, un altro in ottobre sempre con la partecipazione del Cardinale Maffi, infine, in settembre, quello della Gioventù Cattolica Pisana aggregata al pellegrinaggio nazionale della Gioventù cattolica Italiana). Su *Vita Nova* fra gli altri argomenti trattati: il calendario liturgico, il commento al Vangelo, le notizie della gioventù cattolica, degli Scout cattolici, della Gioventù Femminile. Anche la Versilia, dove esiste la Sotto-federazione dei circoli della Gioventù Cattolica, è presente nelle cronache. Nel gennaio 1926 *Vita Nova* tornerà ad essere stampata nella Tipografia Sociale di Via Tavolera, evidentemente ripristinata. Il direttore responsabile è don Adolfo Braccini che firma il primo articolo dell'anno «Anno nuovo» dove si legge «*Vita Nova* si volle organo religioso della nostra Diocesi, il manuale del parroco», ed infatti, oltre ad articoli di commento religioso, ci saranno Comunicati della Curia e notizie assai dettagliate dei movimenti cattolici pisani a cui, a partire dal terzo numero, si dedica una intera pagina con la rubrica «Il nostro movimento».

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● AL THÉ DI «TOSCANA OGGI» Conversazione con la scrittrice e giornalista Cristina Saggiocco

Quando gli italiani (anche laici) studiavano nei nostri seminari

DI ALESSIO DIOTISALVI

«Fatta l'Italia, dobbiamo fare gli italiani»: quante volte, studiando il Risorgimento, abbiamo sentito dire dai nostri prof di storia questa frase. Una frase attribuita erroneamente a Massimo d'Azeglio, ma che, in ogni caso, rende bene l'idea di quanto fosse complessa la realtà italiana dopo l'unificazione del 1861. Una frase «ripresa» - questo mercoledì, nel cenacolo della chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri a Pisa, in occasione dell'ultimo thé di *Toscana Oggi* - da **Cristina Saggiocco**, collaboratrice del nostro settimanale che in passato si è occupata come studiosa dei rapporti tra Stato e Chiesa in relazione alla costruzione del sistema scolastico d'istruzione. Titolo della conversazione: «Quando gli italiani studiavano in seminario». A intervistare la relatrice, un altro nostro collaboratore, **Luigi Puccini**. Nel 1861 gli italiani non avevano una lingua comune come gli inglesi o i francesi, ai più ancora non era chiaro se il passato remoto lo si dovesse o no utilizzare, se il congiuntivo dovesse essere considerato poco più di un fiore all'occhiello per le occasioni particolari: non è difficile - ci ha raccontato Cristina Saggiocco - leggere discorsi parlamentari di uomini, certamente istruiti, che si trovavano ad usare un condizionale al posto di un congiuntivo; non solo, ancora all'epoca si discuteva - e si sarebbe continuato a farlo per anni - se la lingua, quella genuinamente italiana, fosse quella viva e parlata, o quella morta e scritta del Trecento. Per non parlare, ad esempio, dei pesi e delle misure: il sistema metrico decimale nel 1861 era ancora in via di attuazione in Toscana, non ancora in uso nell'Umbria e nelle Marche e totalmente sconosciuto nelle province napoletane e in Sicilia dove era sempre in vigore un sistema non decimale. Dal nord a sud non si pagava con la stessa moneta e perciò andarono ritirate dal corso tutte le valute in circolazione negli Stati preunitari. Mancavano un Codice di procedura civile, un Codice per il commercio, un codice per la Marina mercantile e soprattutto mancava il vero scheletro di un paese, l'unità amministrativa. Non solo, l'Italia nel venire alla luce



Sopra, un antico seminario siciliano. A sinistra la giornalista e storica Cristina Saggiocco, ospite, mercoledì scorso, dei «Thé di Toscana Oggi»

ereditò tutti i debiti degli Stati preunitari: ebbene se questa era l'Italia da fare, gli italiani rappresentarono una sfida ancora più ardua. Si capisce che in una situazione del genere la scuola da subito apparve come il mezzo più efficace per provare a dare all'Italia un'identità e un sentire comune, ma come per tutti gli altri ambiti anche quello dell'istruzione presentò grandi difficoltà. Dalla scuola elementare al ginnasio liceo classico andava costruita tutta la rete governativa di istituti. Non solo: mancavano anche insegnanti diplomati e laureati nelle varie discipline e andava gestita tutta la rete di scuole pubbliche e private già attive e presenti negli stati preunitari che funzionavano con leggi e ordinamenti propri. Si trattò di

un processo lungo e complesso che a più riprese attraversò tutta la seconda metà del XIX secolo. Tra questi istituti già attivi e frequentati c'erano anche i seminari vescovili che all'epoca funzionavano in gran parte come scuole per laici. Come ben disse il Ministro della pubblica istruzione Giuseppe Natoli in un'inchiesta del 1865 «sorse così in Italia e si radicò l'ibrida istituzione di seminari laici ecclesiastici». Con differenze anche significative tra Nord e Sud, al momento dell'unificazione dell'Italia, tutti gli Stati della penisola avevano seminari vescovili che erogavano l'istruzione elementare, ma soprattutto ginnasiale e in parte liceale: trecento istituti in tutto che nell'anno scolastico 1863-64 accoglievano il 36% degli studenti complessivi. Numeri importanti, soprattutto se si pensa al clima di quegli anni, alle difficoltà di costruzione del nuovo Stato e alla tensione sempre aperta con la Chiesa. Una situazione particolarmente ingarbugliata visto che i seminari venivano definiti dalle autorità ecclesiastiche - in base a quanto stabilito dal Concilio di Trento (1545-1563) - come

istituti destinati alla formazione del clero così, proprio rivendicando questa autonoma natura di ente ecclesiastico, ritenevano di essere esonerati dal controllo dello Stato. All'interno di quegli istituti venivano però educati anche giovani laici e tale motivo fu invocato dallo Stato come autorizzazione a intervenire. Lo scontro fu duro e molti seminari, rifiutandosi di collaborare, preferirono essere chiusi di imperio dal governo, altri continuarono a tenere aperti i corsi di studio autorizzati e più spesso non autorizzati, e sopravvissero fino alla fine dell'Ottocento barcamenandosi tra minacce di chiusura e reali quanto parziali adattamenti ai programmi e alle richieste governative. La strada per arrivare al seminario come lo conosciamo oggi, ovvero come luogo formativo privilegiato per la formazione dei sacerdoti, è stata lunga e complessa, e ha attraversato la storia del nostro Paese, consegnandoci ancora una volta un'eredità che è frutto di adattamenti al tempo e alle condizioni: una storia che non è solo fatta di bianchi e neri, ma di tante sfumature di grigio.

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio (Mago Magone)



Accenditi

«È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni». Riprende il tempo ordinario dopo un tempo lungo e bello di Natale dove abbiamo contemplato la venuta di Gesù. Se prima abbiamo guardato a Gesù, appunto, adesso guardiamo a noi stessi. Oggi il Signore ci rivela che noi siamo non solo servi ma soprattutto inviati. E siamo stati resi luce delle nazioni. Cioè se la luce è venuta nel mondo con Gesù, noi - illuminati da lui - possiamo e dobbiamo ora portare luce in questo mondo. Nulla viene a caso. Lo vediamo con i nostri occhi quanta oscurità ci circonda, tanto che a volte anche noi rischiamo e temiamo di venirci avvolti. Allora sii tu la luce, anche flebile, anche tremolante, anche un po' scarica, ma capace di illuminare la strada che conduce a Dio. Così che ogni uomo possa attingere non dai nostri «malandati» raggi, ma direttamente dal sole che è Gesù. E godere del suo calore, e del suo amore. Accenditi. Buona domenica. Pace.



LE CAMMINATE «LAUDATO SI'»

di Toscana Oggi

Dal Mare alla Francigena, l'antico cammino dei Navicelli

Aree geografiche: Il Monte Pisano, il Padule di Bientina

La riscoperta di una rotta terrestre che fin dal medioevo era utilizzata da pellegrini e mercanti per raggiungere l'ospitale per eccellenza, quello dei cavalieri del Tau ad Altopascio. Un itinerario recuperato sulla base di fonti storiche nel segno di San Giacomo: dalla chiesa di San Iacopo a Livorno alla pieve di San Iacopo di Altopascio in quattro giorni di cammino lento. Noi ne scopriremo un piccolo tratto che si sviluppa in un territorio ricco e articolato e nella stagione migliore per osservare la variegata avifauna che qui viene a svernare. Storia e natura che si intrecciano oggi come ieri

DOMENICA 29 GENNAIO

LUOGO E ORA DI RITROVO:

Davanti al Bar Il Castello ai piedi di Castelvecchio di Compito ore 8.45. Partenza ore 9

Itinerario ad anello di circa 12 km con dislivelli modesti.

Sviluppo su sentieri e piste forestali oltre a brevi tratti su asfalto a basso traffico.

Equipaggiamento: zaino, scarponcini da escursione, giacca vento/pioggia, cappello, borraccia, macchina fotografica, viveri a rapida assimilazione come frutta secca, bastoncini per chi è abituato all'uso.

Evento gratuito per gli abbonati a Toscana oggi e per gli iscritti ai circoli Laudato Si'.

Per una migliore organizzazione è richiesta conferma di partecipazione.

Termine escursione ore 13.30 max.

Trasferimento con mezzi propri da gestire in modo autonomo.

Il programma potrà subire variazioni decise dalla guida per variabili legate al gruppo o al meteo e nell'ottica di garantire la sicurezza e la buona riuscita dell'esperienza.

Per altre informazioni telefonare a Nino Guidi (guida Aigae - legge 42/2000) cell.3284671577

block NOTES

Pisa

La Befana del Pisa Sporting club in clinica pediatrica

I beniamini della squadra del cuore e alcuni tifosi insieme alla Befana: una mattinata in nerazzurro andata in scena nei giorni scorsi all'ospedale «Santa Chiara», dove i bambini ricoverati nelle unità operative di Oncematologia pediatrica (diretta dalla dottoressa Gabriella Casazza) e di Pediatria (diretta dal professore Diego Peroni), hanno ricevuto la visita di 6 calciatori del Pisa insieme alla Befana del gruppo di tifosi del Club «Cani storti», non nuovi a iniziative benefiche. In dono magliette e gadget della squadra e calze cariche di sorprese. I calciatori erano: **Arturo Calabresi, Ernesto Torregrossa, Alessandro De Vitis, Gaetano Masucci, Antonio Caracciolo e Federico Barba.**

Pontedera

In Pediatria la Befana della Misericordia di Bientina

Come ormai tradizione, anche quest'anno la Befana della Misericordia di Bientina ha portato le calze con apprezzatissimi doni ai bambini ricoverati in Pediatria e Neonatologia all'ospedale «Lotti» di Pontedera. Una visita gradita, capace di dare un po' di sollievo a pazienti così fragili.

Marina di Pisa

Il tuffo di Befana, un'esperienza per quattrocento persone

Quasi 400 persone si sono tuffate nelle acque di Marina di Pisa nel giorno dell'Epifania, ripetendo una tradizione consolidata nel tempo. Il più giovane a tuffarsi è stato Tommaso di 5 anni, arrivato da Perugia. La più matura invece Edda, 83 anni, di Livorno. Il gruppo più numeroso quello del Pisa Road Runners Club. Una partecipazione significativa che ha consentito anche di promuovere con forza il messaggio del dono del sangue.

Cascina

La Befana si è «calata» dalla Torre dell'orologio

La Befana vien di notte? A Cascina no. La simpatica vecchietta è arrivata lo scorso venerdì 6 gennaio alle 17 in punto, discendendo dalla Torre dell'orologio per atterrare, come da tradizione, davanti a Palazzo Pretorio come da tradizione. L'iniziativa è stata organizzata grazie alla preziosissima collaborazione del comando provinciale di Pisa dei Vigili del Fuoco.



● **L'INIZIATIVA** Sabato 7 gennaio un centinaio di figuranti intorno all'antica abbazia

Così la comunità di Badia ha rivissuto la nascita di Gesù

DI MARIA RITA BATTAGLIA

Milcento censiti, lo scorso 7 gennaio, i visitatori del presepe vivente della parrocchia di Badia San Savino, segno che questo evento, grazie alla dedizione della comunità parrocchiale e di tanti abitanti della frazione di Montione (Cascina) parrocchiani e non, è sempre capace di «evangelizzare». Dopo due anni di pausa, l'area dell'antica abbazia benedettina è tornata ad animarsi per la settima edizione di questa manifestazione che «non è solo una rievocazione storica ma un invito a contemplare il mistero dell'incarnazione», come è solito dire il parroco, **don Alberto Armellin**. Presenti il sindaco del Comune di Cascina **Michelangelo Betti**, il presidente del Consiglio regionale della Toscana **Antonio Mazzeo** e l'assessore alle politiche culturali del Comune di Cascina **Bice Del Giudice**. L'evento è stato patrocinato da Regione Toscana, Provincia di Pisa, Comune di Cascina e dal festival «Terre di presepi» dell'associazione «Città dei presepi», che lo scorso 17 dicembre ha organizzato a Roma un presepe vivente itinerante lungo l'itinerario della processione del Corpus Domini, a cui ha partecipato anche una delegazione di Badia. Un centinaio tra figuranti – dalla sacra famiglia, rappresentata dalle coppie di parrocchiani con i bambini nati nell'anno, ai pastori, ai re Magi, alla corte di Erode – e artigiani locali che hanno prestato la loro opera o che hanno fornito materiali e generi alimentari, sono stati in tanti ad offrire il loro contributo alla realizzazione del presepe vivente. Il parroco ha espresso gratitudine per l'impegno di tutti,



Nel fotoservizio di Gerardo Teta il presepe vivente andato in scena sabato scorso a Badia

a partire dagli organizzatori, **Rachele Antonelli e Sirio Calvetti**, sottolineando «il sacrificio di tante persone, che hanno dedicato giornate intere al lavoro». Si è detto particolarmente contento per la presenza, tra tanta gente, di «famiglie con bambini, in particolare papà con bimbi anche di pochi mesi in braccio: è stato proprio un incontro di famiglie attorno a Gesù Bambino». «Un evento che è ormai una tradizione che il paese sente propria – ha spiegato a *Vita Nova* **Massimo Bellini**, nel presepe «ufficiale del censimento» che accoglieva i visitatori all'ingresso, nella vita dirigente medico dell'Aouip pisana – e un modo per valorizzare l'abbazia, che

ancora tanti non conoscono. Ma al di là delle presenze quello che ci piace sottolineare è che si tratta soprattutto di un'occasione di riflessione sul mistero dell'incarnazione: se anche una sola persona si fosse soffermata sul mistero di un Dio che si fa uomo e che viene a salvarci sarebbe stato un grande risultato. Per noi parrocchiani è stato bello soprattutto vivere lo spirito di collaborazione e di unità: mettere in comune tante piccole o grandi abilità ha reso possibile un risultato di qualità, motivo di gioia per noi e di meraviglia per i visitatori: tanti, all'uscita, ci hanno ringraziato per quello che avevano visto». Per i parrocchiani di Badia il presepe vivente è «un atto di fede,

di devozione», come ha detto a nome di tutti **Casmira D'Ambrosio**. La comunità ha infatti fatto proprie le parole di papa Francesco della lettera apostolica «Admirabile signum» sul significato e il valore del presepe, consegnandone un estratto ai visitatori prima di entrare e diventare «contemporanei dell'evento» inaugurale della salvezza: «Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero [...]. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato. In questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina». Visibile del resto la fede con cui tutti i personaggi evangelici – i parrocchiani – si muovessero intorno alla capanna, testimoni privilegiati dell'evento centrale della storia, «attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo».



● **GIROVAGAR** Ecco perché un tempo le donne, a sera, lasciavano Pruno per raggiungere la limitrofa frazione

Volegno, il paese dove si va a veglio

DI ANNA GUIDI

Da Pruno a Volegno ci van le donne a veglio. È un detto che mette l'accento sulla stretta vicinanza fra i due borghi: infatti a veglio, un'abitudine ormai tramontata, si andava a piedi e a sera inoltrata, dopo cena. Il tragitto breve consentiva che le prunesi raggiungessero agevolmente, lume alla mano, la casa di turno dove ci si riuniva per filare la lana, sferuzzare, rammendare, ricamare ed anche, alla necessità, per scartocciare il granturco. Gli scartocci, messi da parte, avrebbero riempito il materasso da usare in estate quando l'altro, di lana di pecora, veniva scucito e lavato e i boccoli, lavati anch'essi, stesi al sole tornavano ad essere vaporosi. Le materassaie nella bella stagione avevano il loro da fare: l'ago robusto e lungo trapassava volumi assai consistenti e il refe tenace andava tirato con forza perché le impunture non cedessero alla prima compressione dei corpi. Anche i coltroni, spodestati in tempi assai recenti da piumoni gonfi di nordiche piume, erano riempiti di lana e al pari dei materassi andavano sfatti e rifatti periodicamente. Un'azione che richiedeva la luce del giorno e un'aia assoluta con la Pania, il Procinto e il Forato a fare compagnia su in alto, sopra il confine delle selve di smeraldo. A veglio, strette attorno al focolare dall'autunno fino a primavera o attorno alla tavola se il clima era più mite, convenivano attività più contenute e meccaniche. Le donne erano tanto brave da lavorare ai ferri non solo le maglie ma anche i calzerotti che di ferri ne richiedono quattro, e lo sapevano fare anche quando andavano alla fonte a raccogliere l'acqua con la secchia. Ben dritte avanzavano per ricetti e stradine con il recipiente di rame in bilico sul cervine posato in testa a mo' di umile corona e le mani leste muovevano i ferri e guidavano il gomito riposto nella tasca del grembiule che qui si chiama pannello. «A veglio», dunque, si lavorava attorno al lume e, per non pesare sempre sulla stessa famiglia, si giravano a turno varie case. E si chiacchierava. Le ultime nuove, le storie raccontate più volte che concorrono a creare i miti e gli eroi paesani, si recitavano pezzi di poemi famosi di Ariosto e Tasso, tramandati a memoria per i maggi, i drammi spettacolari che trasformavano un cavatore in un paladino di



Carlo Magno e una casta madre di famiglia in un'Angelica dispensatrice di pazzia. «A veglio», prima di sciogliere l'assemblea, quando la fiamma languiva nel focolare e i bicchieri del ponce erano asciutti, si recitava il rosario e, mentre si tornava a Pruno nel buio, anche *de profundis*. «A veglio» era un costume di accoglienza, un'abitudine che concorreva a cementare il senso identitario e di comunità, due valori che si onorano ancora a Volegno, dove in estate è ricorrente l'abitudine di pranzi e cene condivise in piazza, dove si tengono adunanze per organizzare eventi e feste religiose. Come quella per la Madonna delle Grazie, la patrona, e l'appuntamento con *Belen*, il dio del sole dei celti liguri. Alcuni vorrebbero che il nome del paese derivasse da questa divinità a cui è dedicato il solstizio di estate, altri propendono per un toponimo derivante da un nome personale

di origine latina: Voluno o da *Vilnius* (quest'ultimo, indicherebbe secondo Vincenzo Santini anche una pianta fruttifera). Di certo il paese è baciato dal sole che raggiunge ogni casa e ogni stanza, steso come è sul pendio, le strade in parallelo ricordate da ripide salite, la piazza che si allunga metà con in fondo la chiesa, rifatta su un oratorio di certo esistente nel XVII secolo, come si evince da carte di archivio del 1665 dove si legge che rettore di Volegno era il prete Ansano di Matteo Vezzoni. Della antica costruzione non vi è più traccia se non in Terrilogo: il campanile, adesso in disparte, è del 1888. Più in alto le cave: nel 1759 il privilegio di cavar marmo fu nel monte Solini fu concesso a Carlo Mazzoni, con l'obbligo di aprire una strada e con facoltà di espropriare i particolari pe eseguirlo. In precedenza le attività più praticate erano quelle di piastraio, mugnaio, mulattiere,



A sinistra Volegno di notte vista dall'alto. Qui sopra, la venerata immagine della Madonna delle Grazie a Volegno

asinaio e legnaiolo, nonché muratore. Per rimpinguare i salari, gli uomini più validi si dedicavano in estate alla raccolta della neve nelle buche della Pania, motivo di contese fra il granducato di Firenze e il ducato di Modena. Il Campana attesta che nel 1769 Volegno e Pruno producevano i migliori bachi da seta della zona; nel 1769 si fornirono 370 libbre di bozzoli di seta. Ogni portico e ogni aia avevano la loro pergola di gelso, ma i telai delle esperte tessandore di Cardoso ed anche i telai familiari tessavano lana e canapa. La seta era destinata a Lucca e a donne disabitate alla selva, al campo, allo «sfrugonare» incessante per apparecchiare il desco alla nidata di figli. Paesi di montagna, paesi da lupi, adesso che il protagonista di tante favole è tornato a scorrazzare sulle Apuane. Ma, soprattutto, Volegno e Pruno sono paesi da orsi. Nel giugno 1978 il professor **Bruno Antonucci** esplorò una grotta a ovest di Volegno a quota 4000 metri e attestò che la parte più profonda ed ampia era stata frequentata dall'orso speleo e dall'orso bruno. Insomma a chi va a veglio a Volegno non mancano gli argomenti.

block NOTES

Pietrasanta

A Palazzo civico la premiazione del 16° «Presepe di famiglia»

Si svolgerà sabato 14 gennaio, alle ore 12, nell'atrio del palazzo comunale, la premiazione del 16° concorso «Presepe di famiglia», organizzato dal Comune di Pietrasanta per eleggere le più belle riproduzioni della Natività create dai cittadini. Diciannove i lavori inviati, con foto e video, per via telematica. Uno addirittura da Amantea, in provincia di Cosenza, realizzato in cartone, polistirene, sughero, colla e stucco non per partecipare (il concorso, infatti, era aperto solo ai residenti nel territorio comunale) ma per condividere, semplicemente, il lavoro realizzato, ringraziando l'amministrazione comunale che da diversi anni valorizza l'arte del presepe tra la comunità «e contribuisce a trasmettere ai bambini l'amore e la passione per il presepe come valore autentico del Natale», ha scritto l'autore, **Francesco Morelli**. «Ci hanno fatto davvero piacere queste parole – ha sottolineato l'assessore alle tradizioni popolari, **Andrea Cosci** – che colgono alla perfezione lo spirito della nostra iniziativa. All'amico di Cosenza invieremo una pergamena per ringraziarlo della sua attenzione per Pietrasanta». La procedura di valutazione delle Natività in concorso si è conclusa formalmente nella giornata di mercoledì scorso, quando i lavori, suddivisi per categoria (piccole, medie e grandi dimensioni) sono stati esaminati da una commissione che ha scelto i migliori per ciascun gruppo «in gara». A tutti gli autori, l'assessorato alle tradizioni popolari consegnerà un attestato nominativo in ricordo della partecipazione all'edizione 2022.

Cascina

Un nuovo parco giochi inclusivo nella frazione di Sant'Anna

Sono quasi ultimati i lavori per la realizzazione del parco giochi inclusivo in piazza Nenni a Sant'Anna. Ma i lavori non si arrestano nell'area all'intersezione tra la Tosca Romagnola e via Amendola: il Comune di Cascina intende infatti proseguire la riqualificazione dell'intera zona realizzando anche un campo da gioco polifunzionale (basket, calcetto e pallavolo), due tavoli da ping-pong: «Con questo ulteriore intervento – spiega il vicesindaco **Cristiano Masi**, con delega ai lavori pubblici – ridisegneremo totalmente un'area fino ad oggi degradata, restituendola ai cascinesi con una veste migliore. Stiamo già vedendo l'effetto prodotto dal parco giochi inclusivo che abbiamo inaugurato la scorsa settimana a Musigliano e siamo convinti che piazza Nenni possa diventare un importante luogo di aggregazione non solo per gli abitanti della frazione. E in orario mattutino il campo da gioco potrà essere sfruttato dalla scuola primaria Cipolli». L'intervento complessivo interesserà anche il resto della piazza, con la posa di un nuovo prato con impianto di irrigazione, la realizzazione di un boschetto di alberi (25 lecci) per creare una zona d'ombra, due aiuole decorative e una siepe destinata a separare il parco giochi inclusivo dagli assi viari.

il FOCUS

I «comunelli» di Pruno e Volegno

A Volegno, come a Pruno, è forte il senso comunitario che si esprime in più iniziative «corali». Qui si sono consolidati, nel tempo - ad esempio - i «comunelli», beni di uso comune la cui origine antica chiama in causa i compascua tribali e la pratica di uso comunitario delle terre per far fronte alle esigenze dei più deboli. La cura di questi beni passa attraverso le elezioni degli organi di gestione e il controllo del rispetto di regole e confini. L'analisi dei documenti di archivio permette di andare alla radice dei «comunelli». Già l'Estimo del 1407, steso dal notaio **Domenichus olim Iacomelli**, forniva l'elenco dei beni dell'area: selve, prati, boschi. I toponimi di allora coincidono con quelli di oggi: Cupigliaia, le Panie, Monte Alto, Farneta, Cardoso, il Foro, Terinca, Ratignano. Il valore dei beni era stimato in 1.012 libbre e 15 bolognini.

Lo «Statuto di Pruno e Volegno» del 6 maggio del 1523 rogato da ser Niccolò di Francesco di Modesto da Prato forniva notizie sulla gestione e sulla finalità dei beni, come deciso dalla commissione di sei uomini, tre di Pruno e tre di Volegno, chiamata a *comporre ovvero riformare li hordini di detto Comune*. La prima regola riguardava il divieto di lavorare *Le Festi*, di seguito l'ingiunzione a ciascuna famiglia di accompagnare i morti alla chiesa (in caso di infrazione l'ammenda è di quattro bolognini). Dettagliate le norme circa l'uso dei terreni: era fatto divieto di *accettare porci forestieri* o di vicinante a pascolare nei terreni comuni (la sanzione è di dieci soldi al mese per porco); idem per le vacche, i muli e gli asini e per le persone forestiere che raccogliessero legna, erba e fieno. Si stabilirono sanzioni anche per i prunesi e i volegnesi che violassero le

regole stabilite per tagliare, diramare o scorzare alberi o metterli in fuoco, accendere fuochi per fare il carbone, appropriarsi di piastroni, rapportarsi correttamente agli ufficiali e questi ai sindaci; di seguito si normavano i salari, si regolavano il pascolo a Mosceta e nella bandita dell'Alpe, si faceva divieto di buttare «bruttura alcuna» davanti casa propria ed altrui e nella strada comune, si obbligava a spendere per gli interventi comuni senza danno e dissipazione e a tenere netti i condotti di acqua nel Casale, si determinavano le cifre da pagare per attivare mulini, fucine, folli di panno, e dazi per la costruzione di case e di capanne. Un terzo documento, datato 22 ottobre 1916, vede la nascita di una commissione affiancata dal Camarlingo e dal Segretario.

Anna Guidi



L'evidenza

dei fatti!

Certe notizie
le trovi **solo qui.**



www.toscanaoggi.it



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

Abbonamento ANNUALE 55 euro

Abbonamento SEMESTRALE 30 euro

(Se vuoi puoi pagare anche l'abbonamento annuale in due rate da 30 euro)

Abbonamento on line 30 euro
(45 euro per abbonarsi a tutte le 15 edizioni)

Abbonamento AMICO* 70 euro

Abbonamento SOSTENITORE* 100 euro

* Comprendono l'abbonamento annuale al giornale, un libro a scelta con il quaderno e la penna di Toscana Oggi e (per chi lo richiede) l'abbonamento annuale alla versione on line

... e con l'abbonamento
AMICO o SOSTENITORE
riceverai il **quaderno**
e la **penna** di Toscana Oggi

IN OMAGGIO



Le nostre proposte omaggio agli abbonati **Amici e Sostenitori***

PROPOSTA A

• **LAGUNA ROSSA**
DI MARIANO LANDINI
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA B

• **IL SINDACO SANTO**
DI RICCARDO BIGI
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA C

• **TREMILA CINQUECENTO BATTUTE**
Cinquantadue film per un anno di cinema #02#2022
DI LORENZO PIERAZZI
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA D

• **L'ECONOMIA DEI CONTADINI**
DI CARLO LAPUCCI
Libreria Editrice Fiorentina



Per rinnovare l'abbonamento o sottoscriverne uno nuovo:

- Puoi utilizzare il c/c postale n° 15501505,
- Puoi fare un bonifico bancario cod. Iban IT16C0867302803000000470004
- Puoi pagare con Pay Pal o con carta di credito dal sito www.toscanaoggi.it

• oppure rivolgiti a:

- REDAZIONE DEL SETTIMANALE DIOCESANO nel palazzo arcivescovile
- UFFICI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE nel palazzo arcivescovile
- LIBRERIA SALESIANA in via provinciale Calcesana a Mezzana

E ricorda:

sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie etc... L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito www.toscanaoggi.it alla voce **CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA**